

L'INTERVISTA L'artista presenta l'album "Ora" e il programma "Questi siamo noi" in onda lunedì su Canale 5

Cd e televisione: torna D'Alessio

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Dopo circa due anni dal suo ultimo cd, ieri è uscito in tutti gli store italiani "Ora", il nuovo album di Gigi D'Alessio.

«Sì, sono 11 brani ricchi di amore, di suggerimenti e di sacrifici. Riprendo il mio vecchio slogan "Non mollare mai". Ho definito questo album il cd della speranza. In esso ci sono tanti generi diversi che celebrano la musica che per me è paragonabile ad una donna nuda. La si può vestire come si vuole, con gli abiti più disparati, ma sotto è sempre una donna nuda. L'album prende il titolo dal singolo "Ora", una canzone autobiografica in cui "ricordo i miei primi passi in musica" e mi rivolgo al mio pubblico che "dal palco tra le luci cerco ancora". C'è una seconda canzone autobiografica "Notti di lune storte" in cui parlo delle difficoltà che ho incontrato nella vita e di quando "ho comprato i soldi da un mercante perché in tasca non avevo niente". Ci sono due collaborazioni con Enzo Avitabile e i Bottari. Li ho voluti perché



— Gigi D'Alessio lunedì sera su Canale 5 con Anna Tatangelo

mi ha incantato la loro storia. Quando morì il padre di Masaniello, che era un bottaro, i suoi compagni di mestiere seguirono il feretro battendo le mani sulle botti dando origine alla loro famosa "Danza della morte". Faccio, anche, un riferimento al delicato e attuale problema della violenza sulle donne. In napoletano c'è solamente un brano "Se turnasse a nascere".

C'è un'altra collaborazione eccellente...

«Sì, Mogol con "Serpente a sonagli". È venuto a trovarmi in studio a prendere un caffè. Mi ha chiesto di fargli sentire qualcosa e alla fine gli ho fatto ascoltare questa musica in cui sentiva già le parole dentro ed è per me un onore aver avuto questo testo d'amore, pieno di sensualità, in cui parla di una donna dura, verace, un serpen-

te che ti inganna e che invece si rivela un'aquila che ti porta su».

Lunedì sarà a Canale 5 con Anna Tatangelo in "Questi siamo noi". Che cosa vedremo?

«È uno show ricco di musica e di ospiti tra cui Alessandra Amoroso, i Modà, Enzo Avitabile, Vecchioni e Bianca Atzei, Pucci, Biagio Izzo, Ale e Franz, Paolo Bonolis. Anna, io e gli ospiti canteremo dal vivo».

A febbraio riparte in tournée...

«Sì, facciamo prima Canada, Stati Uniti, tutto il Sud America e il 20 marzo torno in Italia. A Napoli sarò al Palapartenope il 25 e il 26 marzo».

Il suo pensiero è per Napoli, che ricorda sempre nei suoi album con un paio di canzoni in napoletano...

«La canzone "Si turnasse a nascere" l'ho voluta dedicare proprio a Napoli».

È ancora valido il progetto di recuperare le sue canzoni di 20 anni fa?

«Assolutamente sì, è un mio pallino. Voglio riarrangiarle in chiave moderna e conto di farlo al più presto».

IL COMPACT DISC

Sono undici brani dedicati all'amore



NAPOLI. Gli 11 brani che compongono il cd "Ora" sono "Prima o poi", "Notti di lune storte", "Prova a richiamarmi amore", "Ora", "Cosa te ne fai di un altro uomo", "Il falco e la rondine", "Occhi nuovi", "Sos", "Suonatori e non eroi", "Serpente a sonagli" e "Si turnasse a nascere". Ad affiancare D'Alessio i musicisti Michael Thompson alle chitarre, Alfredo Golino alla batteria, Adriano Pennino alle tastiere e Pino Palladino al basso.

MARE, AMORE E FANTASIA

di **Carlo Missaglia**



Dignità fra gli stenti per gli autori napoletani

Incontrai anni fa ad una manifestazione in ricordo di Libero Bovio, il figlio Aldo. La serata si tenne presso l'Università dello spettacolo a Materdei. Ricordo che in quell'occasione avevo presentato, tra le altre, "E canzone" un brano che avevo scoperto in un fascicolo della Piedigrotta Regina, nota casa editrice napoletana. Aldo Bovio mentre si complimentò per come l'avevo cantata, si rammaricava che non fosse nota al grande pubblico. Gli parlai in quella occasione delle ricerche che da anni stavo svolgendo sulla storia della Canzone Napoletana, ed egli quasi a confidarmi un grande segreto mi raccontò del coraggio che il padre aveva avuto nello scrivere quella Canzone garibaldina, e di come avesse rotto con la Poliphon: Libero usciva clamorosamente a braccetto con l'amicone R. Falvo (mascagnino). Mi sentii partecipe di un fatto importante patriottico e che, pensai, andasse portato a conoscenza di tutti gli amanti delle cose della nostra Canzone. Ma, essen-

do un perfezionista e non avendo fino ad allora affrontato l'argomento, per saperne di più mi detti a consultare vari libri e/o documenti che parlassero dell'argomento. Debbo constatare, a tale proposito che non sempre è semplice venire a capo di notizie che riguardano la nostra Canzone, e ritorno a dire che è stato gravissimo, da parte degli scrittori della nostra storia musicale, attenersi poco ai fatti puri e semplici e lasciare più spazio alla fantasia ed alla presentazione degli avvenimenti ammantati di quel fascino che avrebbe portato, secondo loro, un grande valore aggiunto di cui, dico io, non si sente alcun bisogno. La Canzone e la storia della stessa e già tanto piena di contenuti e pregnante di umanità di suo: che non ha alcun bisogno di quelle ricamature, e tante, che sono state imbastite attorno ad essa. Trasuda fascino in ogni passaggio. Prendiamo ad esempio la vita, di Giovanni Capurro, autore dei versi di "O sole mio" e del più meraviglioso trattato di filosofia napoletana com-

pendiato in "Totunno 'e Quagliarella". Fu la sua una vita di stenti, ma ammantata di grande dignità. Sarebbero bastati solo i proventi dei diritti d'autore di O sole mio, per concedergli una vita più che agiata. Invece egli confida il suo disagio in una sua poesia "Primavera" quando dice, e riassumo: mi sono accorto che è entrata la primavera perché è comparso "nu scarrafone" in casa mia ignaro che non c'è da nmangiare neanche per noi. Del Di Capua, l'autore della musica, non si conosce neanche il luogo preciso della sepoltura. Sembra riposi, male dico io, in una fossa comune. Quando morì i soldi per il funerale furono raccolti tra i suoi colleghi e comunque andò via col carro del Comune. In quanto a Don Giovanni l'unica cosa che non gli potranno togliere è, come dice Libero Bovio, "A piè della sua croce veglia un vecchio dalla testa leonina, il quale par che dica: Dormi tranquillo Capurro: io veglio sulla tua gloria. E quel vecchio si chiama Carducci". (Da i miei napole-

tani Casa editrice Clet-Napoli 1935). Tornando a Bovio ed alla sua Canzone garibaldina sembra che fu dettata dal rancore, dovuto al fatto che Egli mal sopportasse la direzione artistica della Poliphon in capo a Ferdinando Russo. Allora, allorché si presentò l'occasione, oggi si direbbe ai primi boatos di guerra: si inventò patriota, mandando letteralmente in bestia il Weber che mal sopportò che Egli, scritturato di una casa editrice tedesca, esaltasse l'eroismo degli italiani che nelle Argonne avevano combattuto contro gli Hoenzollern. Lo stesso Ferdinando Russo non fu da meno, ed in una infuocata lettera manifestò tutta la sua indignazione e l'annuncio della rottura del contratto. Il Buon don Liberato però aveva le spalle coperte e fuori della casa editrice tedesca c'era già Francesco Feola, proprietario della Canzonetta, ad aspettarlo. A questo punto mi domando? Fu vera gloria?

(continua)

www.carlomissaglia.it